



Black Power

Il test di Cleveland

San Francisco, luglio 1968. Nel calendario 1968 edito da SNCC, la organizzazione militante negra di Stokely Carmichael e Rap Brown, i giorni non sono segnati con le ricorrenze delle feste nazionali o religiose, ma con le date delle varie ribellioni negre nelle città d'America. A parte gli episodi relativi al secolo scorso e ai primi decenni di questo, la situazione per gli ultimi anni è la seguente.

1965: 9 casi di ribellione; 1966: 38 casi; 1967: 128 casi. Quest'anno in seguito all'assassinio di Martin L. King e prima della seconda fase che si è aperta con i fatti di Cleveland, si sono avuti 130 casi di *riots*, l'estate è solo agli inizi e non è detto che tutto finisca con l'arrivo dell'autunno. Non è comunque nell'impressionante crescendo del numero degli incidenti che è il punto fondamentale dell'evolversi della situazione nei ghetti americani, ma piuttosto nella diversa modalità che i *riots* hanno oggi assunto.

Nei *riots* ormai famosi di Watts nel 1965, in quelli di Atlanta nel 1966 come in quelli dello scorso anno, descritti da Tom Hayden nel libro *Rebellion at Newark*, la meccanica secondo la quale gli incidenti scoppiavano e si sviluppavano è stata anche ricostruita nel Rapporto al Presidente sui Disordini Civili. I disordini nascevano occasionalmente, di solito come reazione ad una azione della polizia che tentava di arrestare un negro o di perquisire una macchina, o di disperdere capannelli all'angolo di una strada. Il comportamento della polizia attirava la folla, la polizia faceva intervenire più mezzi, altri negri venivano a dare manforte ai compagni e la spirale precipitava. L'uso da parte dei negri di armi da fuoco nei *riots* negli anni passati è sempre stato sporadico; il confronto avveniva fra masse di dimostranti negri disarmati e schieramenti di polizia e Guardie Nazionali armati. E' risultato infatti da recenti indagini condotte sui disordini degli anni passati che il numero dei bianchi vittime di spari intenzionalmente diretti a loro non è stato superiore alle cinque persone, essendo il resto dei morti da attribuire alle pallottole delle forze dell'ordine. Nell'estate passata, la presenza di franchi tiratori si è fatta più consistente, ma non ha determinato un mutamento nell'aspetto dei *riots* che sono rimasti come un'esplosione spontanea di massa, concretantesi principalmente in saccheggi di negozi posseduti dai bianchi ed in incendi di vecchie case.

Ad aprile, in occasione dell'assassinio di King, la protesta ha avuto lo stesso carattere.

Gli scontri di Cleveland.

La scorsa settimana a Cleveland le cose sono andate molto diversamente. Quando la polizia ha tentato di rimuovere con un carro attrezzi una automobile abbandonata nel ghetto, sono partiti alcuni spari; quando altre macchine della polizia sono arrivate sul posto si sono trovate sotto il fuoco incrociato di armi automatiche.

Un poliziotto ha poi dichiarato: "Era un'imboscata. Son venuti fuori da tutte le parti. Non ho mai visto tanti fucili in vita mia". La battaglia è durata varie ore. Dieci sono stati i morti. I saccheggi e gli incendi naturalmente ci sono stati, ma hanno assunto un aspetto di fenomeni secondari.

Nonostante che Ramsey Clark, ministro della Giustizia, si sia affrettato a smentire le ipotesi prospettate dalla stessa FBI, secondo cui l'episodio è parte di un complotto del quale sarebbero oggetto le più grandi città americane, è impossibile considerare questo mutamento di tattica - a cui i gruppi negri più combattivi hanno da alcuni mesi cominciato ad accennare - come un fatto che casualmente abbia avuto luogo a Cleveland.

Cleveland è stata il centro dell'attenzione di tutta l'America alla fine dell'anno passato quando è divenuta la prima grande città ad eleggere, in parte anche con il voto della popolazione bianca, un sindaco negro: Carl Stokes.

L'estate scorsa era passata calma a Cleveland, forse per l'attenzione suscitata dalla campagna condotta da Stokes per la sua elezione. Stokes era un esperimento; il farlo diventare sindaco era considerato sia dai bianchi che dai negri come l'ultimo tentativo di risolvere pacificamente i problemi di una grande città, con tutte quelle piaghe degli *slums*, della disoccupazione, della criminalità ancor'oggi così poco conosciute e pur tanto intrinseche alla realtà americana. Stokes non è certo un militante negro, anzi, è un tipico rappresentante di quella esigua classe media di negri che i militanti vedono come il più pericoloso ostacolo alla loro causa in quanto usata come *token*, simbolo di progresso dall'*establishment* bianco.

Ebony Magazine, un giornale illustrato diretto esclusivamente ai ghetti, con una circolazione di un milione di copie, scriveva della elezione di Stokes di cui presentava la elegante moglie, la bella macchina e la casa: "questa delle urne è l'unica via per ottenere il potere negro".

I gruppi radicali negri hanno sempre diffidato di Stokes ed al tempo della sua elezione dissero che una faccia nera in Comune non significa affatto *Black Power* e che Stokes tutto sommato era più bianco di un bianco. Stokes nei mesi della sua Amministrazione ha montato una grossa campagna pubblicitaria per fare di Cleveland lo esempio di una città che sulla via dell'integrazione risolve pacificamente le sue tensioni. Durante una visita a Cleveland lo scorso mese, ho visto le strade tappezzate di manifesti che spiegavano il programma di rinnovamento stabilito dalla nuova Amministrazione: "Cleveland ora".

Ogni sera Stokes appariva alla televisione invitando i cittadini alla calma e alla comprensione. In realtà, al di là di una grossa operazione pubblicitaria creata dal suo ufficio per le pubbliche relazioni, dopo 9 mesi di amministrazione Stokes a Cleveland non è cambiato nulla. Stokes è riuscito ad ottenere dal Governo Federale per i suoi programmi di rinnovamento meno fondi di quanto avessero ricevuto le Amministrazioni passate, non è stato in grado di mettere assieme una Amministrazione efficiente e di prestigio, la criminalità è salita e nei ghetti, a parte le trasmissioni televisive, non è arrivato molto di più. Una recente inchiesta di opinione mostrava oramai che più del 65% della popolazione era insoddisfatta con i suoi risultati. Per i militanti negri perciò creare disordini a Cleveland significa sottolineare la inutilità di soluzioni di compromesso all'interno della struttura stabilita.

Niente cambia nei ghetti.

Comunque la stasi nella situazione di Cleveland non è unica e non è solo da attribuire alla presenza di Stokes. Nei ghetti non è cambiato nulla dall'anno scorso ed è puro ottimismo aspettarsi che non avvengano i disordini che hanno caratterizzato l'estate passata. A Chicago che è considerata una delle aree più esplosive, la percentuale di disoccupati fra la popolazione negra è dell'8,2% rispetto al 2,8% fra la popolazione bianca; la popolazione scolastica è per la metà negra, ma ancora in tutta la città ci sono solo 24 presidi negri su un totale di 490 e le scuole nei ghetti sono affollate da un numero due volte e mezzo superiore alle loro capacità, nel corpo di polizia non esiste un solo negro a livello di capitano; nei ghetti solo il 5% del commercio è controllato da negri. A Newark, dove una

minoranza di origine italiana controlla l'Amministrazione della città a maggioranza negra, un programma per impiegare disoccupati nei mesi estivi è stato ultimamente tagliato del 25% per mancanza di fondi; lo stesso è avvenuto a New York. A Detroit, ad un anno di disordini, le macerie degli edifici distrutti non sono state ancora rimosse e delle 74 case danneggiate una soltanto è stata ricostruita. La disoccupazione è cresciuta ed il capo della polizia in una recente intervista ha dichiarato che i bianchi e i negri sono quest'anno ancor più separati da un arsenale di armi che si sono accatastate nelle due parti della città.

I problemi che provocarono i *riots* del 1967 sono ancora i problemi di oggi, aggravati in più dalla mancata risposta del Governo Federale alle varie richieste ed ai vari suggerimenti. Dopo i *riots* del '66 e del '67 il Congresso non ha più passato una legislazione intesa a favorire le minoranze e la serie delle leggi sui Diritti Civili - sostanzialmente non molto rilevanti ma formalmente ancora indicative di una certa recettività - si è interrotta mentre il Congresso ha passato una legge contro la criminalità ed una contro i *riots* di cui lo stesso Edward Kennedy ha detto: "E' una frode nei confronti del popolo americano in quanto ha solo l'apparenza di una azione, ma in sostanza è una vera reazione".

Il programma proposto dalla Commissione Presidenziale per i *Disordini Urbani* che prevedeva la creazione di 2 milioni di nuovi posti di lavoro, già tagliato da Johnson fino a mezzo milione di posti di lavoro, è stato ridotto in briciole dal Congresso. Tutti i risparmi che la presente Legislatura ha fatto sono stati a carico della lotta contro la povertà; le domande dei poveri sono rimaste inascoltate e mentre il capo dei loro *lobbyisti*, Ralph Abernathy, veniva messo in prigione, i *lobbyisti* complesso industriali-militare celebravano la loro più grande vittoria, con il Congresso che prendeva le prime decisioni per la costruzione dell'ABM (Anti Ballistic Missile).

La frustata ai razzisti.

L'ABM costa oggi 5 miliardi di dollari, una cifra che potrebbe benissimo moltiplicarsi per dieci, e di esso nessuno ha capito bene a cosa dovrebbe servire essendo la stessa Amministrazione confusa nel presentarlo ora come difesa contro un attacco nucleare cinese, ora semplicemente in funzione antirusa. L'antimissile è comunque la manna attesa da tempo dalle 15.000 aziende americane impegnate nella costruzione di armamenti: sono società come la General Electric, la General Dynamics, la Thiokol-Chemical che hanno montato tutta una campagna, prima di tutto contro McNamara che era contrario, per sostenere l'impiego.

In un recente studio sugli armamenti fatto dal *Congressional Quarterly* si conclude che, anche secondo fonti autorevoli del Pentagono, l'aumento del bilancio della Difesa oltre i 40 miliardi, una volta finita la guerra in Vietnam, sarà solo dovuto a pressione delle aziende private piuttosto che alla necessità obiettiva della difesa nazionale. Oggi la guerra costa 30 miliardi di dollari all'anno; ma la speranza espressa da molti di poter utilizzare questi fondi, una volta finito l'impegno militare, per il risanamento dei ghetti e la lotta contro la povertà è stata messa da parte dopo una recente dichiarazione di Clifford. Il capo del Pentagono ha detto chiaro e tondo come questa ipotesi è assolutamente da escludere dal momento che la Difesa, anche dopo la guerra, avrà bisogno di questa cifra per lo sviluppo di altri programmi finora lasciati indietro proprio a causa del conflitto in corso.

Assassinato King, assassinato Kennedy, fallita la campagna dei poveri, per i negri pare dunque non ci siano più vie percorribili per l'ottenimento di quel fine che Abernathy chiama "partecipazione alla ricchezza d'America" ed i militanti chiamano "liberazione".

La violenza diventa non solo una reazione naturale al senso di frustrazione causato dall'inutilità di ogni altro mezzo possibile, ma anche l'unica forma di esprimere efficacemente un potere che i negri sentono di avere. Ma la violenza sta trasformandosi da una pura dimostrazione di piazza, da una confrontazione disarmata con le strutture di potere rappresentate dalle forze di polizia, innanzitutto in una forma di autodifesa in quanto ciò che a molti negri pare in gioco non è solo l'ottenimento di ciò che non hanno, ma anche la loro stessa sopravvivenza.

I gruppi che si stanno preparando, più o meno clandestinamente, a questa violenza sono vari e l'episodio di Cleveland può essere il primo esempio di come la fino ad oggi retorica minaccia

di azioni di rappresaglia contro la polizia, nelle forme di guerriglia urbana o terrorismo, possa concretizzarsi.

La minoranza negra, e specie le sue correnti militanti, possono pensare di aver trovato l'ultima arma a loro disposizione in questo equilibrio fra lo uso e la minaccia della violenza. Episodi come quello di Cleveland confermano perciò la credibilità di questa violenza e la volontà di certi gruppi a ricorrerci quando si sentano costretti a farlo. *Black Power*, al di là di ogni definizione in termine di ideologia e di programmi politici, ha oggi forse una sua realtà, ed è il potere di negare la pace e la stabilità alle città americane, di terrorizzarle non più a caso e sporadicamente, ma ad una certa ora, un certo giorno, in un certo posto.

Tiziano Terzani